

SPI CGIL

Anziani e povertà, una triste realtà in crescita



Questo è il tema che lo Spi Cgil ha affrontato in un recente seminario con l'obiettivo di riportare al centro dell'azione sindacale un aspetto della politica sociale che emerge spesso nelle campagne elettorali per essere dimenticato immediatamente dopo.

I dati pubblicati dall'Istat sulla povertà, sia assoluta che relativa, confermano la drammaticità della condizione di milioni di persone e dimostrano che in questi anni essa è peggiorata.

L'esperienza dimostra che non è più tempo di interventi parziali o settoriali. Occorre una politica capace di riorganizzare gli strumenti oggi disponibili riconducendoli in un'unica misura di sostegno, e di contrasto, graduata a secondo dell'età, delle condizioni soggettive, del patrimonio, accertato con criteri e modalità uniformi.

La povertà è una trappola dalla quale, specialmente in Italia, è difficile uscire. A causa dell'inesistente mobilità sociale, i soggetti maggiormente colpiti sono sempre gli stessi: anziani, soprattutto donne sole, giovani e minori, famiglie con figli a carico.

La percentuale di cittadini poveri è stabile da qualche tempo, nonostante, o forse a causa, le misure di contrasto adottate negli anni, orientate più a rendere sopportabile la povertà piuttosto che a contrastarla.

L'Italia, insieme alla Grecia, è l'unico paese

europeo a non essersi dotata di una misura universale di contrasto. Gli interventi si disperdono in mille rivoli risultando scarsamente efficaci.

Anche per questo il nostro è un paese tra i più diseguali per distribuzione del reddito. In Europa ci collochiamo al sesto posto per la distanza tra ricchi e poveri. A parità di potere d'acquisto, gli italiani più poveri hanno un reddito medio inferiore alla media dei paesi Ocse, mentre il reddito medio dei più ricchi è nettamente superiore.

Gli indirizzi di politica sociale del governo Berlusconi, contenuti nel famoso "Libro Bianco" presentato dal Ministro Sacconi, fotografa questa situazione e si propone di intervenire con una visione caritatevole che, se attuata, ci riporterebbe indietro di molti anni.

La carta acquisti è l'applicazione coerente di questa impostazione tanto che, ad oggi, le uniche risorse certe sono quelle provenienti dalla donazione di Eni ed Enel, sulla cui spontaneità è stato sollevato più di qualche dubbio visto che entrambe sono controllate dal Governo.

La povertà non è una condanna o una colpa, come sembra crede il ministro Sacconi, ma un problema sociale che interroga sia la società che la politica sulle loro responsabilità e sulla qualità delle risposte che sapranno mettere in campo.

LUCIANO CAON
SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Il Tar della Toscana ci dà ragione



Il Tar della Toscana si è pronunciato per l'annullamento e la sospensione degli effetti di una delibera con la quale il Comune di Piancastagnaio (Siena) il 26 febbraio 2008 stipulava una convenzione con il patronato EPACA. (Ente di patrocinio e assistenza per i cittadini e per l'agricoltura), dando piena soddisfazione al ricorso presentato a nome dell'Inca nazionale e di Siena dagli avvocati Vittorio Angiolini, Marco Cuniberti e Maria Gabriella Del Rosso.

Veniamo ai fatti: la legge n. 152 del 2001, ridefinendo ed ampliando il ruolo e la missione del patronato, ha previsto la possibilità che lo stesso possa svolgere particolari funzioni, in convenzione con gli enti locali e gli organismi comunitari, per lo sviluppo del welfare locale e della cittadinanza europea; attività da svolgersi, secondo la legge, con il semplice rimborso dei costi sostenuti e senza scopo di lucro.

L'Inca ha valutato positivamente queste opportunità, consapevole del fatto che occorre un grande sforzo collettivo per assicurare risposte efficaci ai crescenti bisogni sociali. In alcune realtà, tuttavia, le potenzialità offerte dall'art. 10 sono state utilizzate a fini strumentali e di parte. E' quanto è avvenuto nel Comune di Piancastagnaio, giustamente sanzionato dal Tar Toscana, che ha scelto un patronato di suo gradimento, a scapito degli altri, peraltro, già presenti sul territorio, tra i quali l'Inca, forse poco graditi all'amministrazione stessa. Per questo, il patronato della Cgil, ravvisando nella delibera di affidamento all'EPACA la violazione dei principi di parità tra le organizzazioni e di imparzialità dell'azione amministrativa, ha chiesto il ritiro della delibera con una lettera. Ma niente da fare. E' stato necessario l'intervento del tribunale amministrativo a ristabilire le cose e ad evitare che nuove opportunità fossero utilizzate... per vecchie politiche clientelari.

LUIGINA DE SANTIS
PRESIDENZA INCA CGIL

SISTEMA SERVIZI CGIL

Ferie: cosa prevede la legge

Le ferie, in base alla legge che le regola, hanno la finalità di assicurare ai lavoratori un periodo di riposo nel corso dell'anno in modo che essi possano reintegrare le energie psico-fisiche spese durante l'attività lavorativa. Un riposo obbligatorio, talmente importante, da costituire un diritto irrinunciabile. Proprio per corrispondere pienamente al principio che le ispira, le ferie dovrebbero essere continuative e, se possibile, godute tenendo conto delle esigenze dell'impresa e del lavoratore. Il diritto alle ferie matura in relazione al periodo di servizio prestato dal lavoratore. Ma va ricordato che, tra i periodi di effettivo servizio, rientrano anche:

- i periodi di assenza obbligatoria

dal lavoro per gravidanza e puerperio

- i periodi di assenza dal lavoro per malattia e infortunio
- i periodi di assenza dal lavoro per l'adempimento di funzioni presso i seggi elettorali
- i periodi di mera riduzione dell'orario di lavoro

Occorre invece aver chiaro, non per tutti lo è, che non sono conteggiabili tra i periodi di servizio utile ai fini delle ferie:

- i periodi di congedo parentale
- i periodi di assenza durante le malattie del bambino
- i periodi di aspettativa concessi ai lavoratori chiamati a funzioni pubbliche elettive o a ricoprire cariche sindacali provinciali e nazionali

- i periodi di sospensione totale dell'attività lavorativa per intervento della Cig.

Fatto salvo quanto previsto dall'art. 2109 cod. civ., il prestatore di lavoro ha diritto ad un periodo annuale di ferie retribuite non inferiore a 4 settimane. Tale periodo va goduto per almeno due settimane, consecutive in caso di richiesta del lavoratore, nel corso dell'anno di maturazione e, per le restanti due settimane, entro i 18 mesi successivi al termine dell'anno di maturazione. Se il rapporto di lavoro si risolve nel corso dell'anno, deve essere corrisposta al lavoratore, per i giorni di ferie sino a quel momento maturati e non goduti, la relativa indennità sostitutiva.

Per i contratti a tempo determinato è possibile sostituire le ferie non godute con la relativa indennità.

Alla normativa in vigore, qui brevemente riepilogata, i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, i Contratti integrativi e gli Accordi aziendali possono apportare miglioramenti sia sul piano della quantità delle ferie di cui può godere il lavoratore che sulle modalità di fruizione. I sindacati di categoria e il Sistema dei servizi della Cgil sono dei riferimenti importanti per conoscere le norme di legge e contrattuali che regolano le ferie e in generale per tutelare tutti i diritti di chi lavora.

FRANCO RUSSO
UVL SISTEMA SERVIZI CGIL

